

Assemblea alla Madis sulla crisi e il sindacato

Al ritorno in fabbrica la prima vertenza è per il posto di lavoro

Le difficoltà della Voxson e del tessile - « Insieme col Comune e con la Regione per sconfiggere la nuova strategia padronale »

Si torna in fabbrica, dopo l'estate, e ci si trovano di fronte le vecchie vertenze e i nuovi problemi della crisi industriale. I lavoratori ricominciano a fare i conti con l'attacco padronale, con le ristrutturazioni selvagge, con i licenziamenti in massa e la cassa integrazione a raffica.

vuole negarlo. La questione — e l'interrogativo è risuonante — è l'interrogativo è risuonante molte volte nella sala della Madis come affrontarla. Come deve muoversi il sindacato? « Basta con le vertenze singole — dice Pernice della FIM —. Dobbiamo coinvolgere tutta la città, perché questo è un problema di tutta la città. Perché non pensiamo a convocare un'assemblea cittadina sull'occupazione? ». C'è la coscienza di quest'autunno la si può vincere solo se si riesce a metter su un nuovo movimento che sia in grado di contrattare lo sviluppo economico. Anche a Roma, nella città terzaria e ministeriale. « Se continuiamo a lottare ognuno per proprio conto — dice un operaio della Voxson — stiamo certi che qui non cambia niente ».

sto la Madis — dice Minelli, della camera del lavoro — è caratteristica. C'è la tendenza a stroncare le lotte operaie. Ma allora come rispondere? Con l'unità — dicono i lavoratori — e con l'aiuto del Comune e della Regione. E' una lotta che deve mobilitare tutti. « Noi — dice l'assessore Mancini — siamo coscienti delle difficoltà che ci sono, delle lungaggini burocratiche che spesso rendono complesso il lavoro dell'amministrazione. Ma nonostante questo, alcune cose sono state fatte. Tra poco saranno approvati i piani di Tor Sapienza Tor Cervara e Aclia, le imprese potranno cominciare la loro attività. E teniamo presente che le imprese sono state selezionate, perché non vogliamo trovarci di fronte a stabilimenti fantasma. Ma diciamo anche che dobbiamo lottare per una industrializzazione che non sia selvaggia, ma che faccia riferimento alle risorse della regione ».

E' la prima risposta « autunnale » in una zona dove il padronato ha fatto su fino in fondo, la nuova linea di Agnelli. E la libertà di licenziare si abbatte, giorno dopo giorno, sulle piccole come sulle grandi aziende. Basta fare qualche nome per capire. Alla Madis, una ditta tessile, le 49 operai hanno occupato lo stabilimento da 4 mesi, da quando il padrone, portando a pretesto una poco chiara « cessazione d'attività », ha licenziato tutte, così, su due piedi. Alla Voxson, la direzione ha presentato un piano di « risanamento » che prevede un taglio di 260 occupati e lo spostamento di alcune lavorazioni in zona Cassa del Mezzogiorno. Intanto 1.300 dipendenti stanno ancora in cassa integrazione. Alla Bandini un'altra ditta tessile non si lavora più da tempo. Il padrone ha chiuso tutto e se ne è andato. Le operaie sono in assemblea permanente.

Sono soltanto alcuni casi nel difficile panorama industriale della zona. Ieri mattina, nel corso dell'assemblea aperta, che, non a caso, si è svolta proprio dentro la Madis, sono venuti fuori, uno per uno. « Ormai — dice Bruno — una operaia operaia della Madis — sono quattro mesi che siamo in lotta. Non possiamo accettare passivamente la decisione di chiudere. Pensate che parte del nostro campionario il padrone lo ha spostato in una fabbrica di Anagni della quale è proprietario il figlio. Ma allora la crisi c'è o non c'è? E perché dobbiamo pagarla noi? Ma non se ne esce se la lotta non diventa unitaria, se accanto agli operai in crisi non scendono in piazza anche quelli che per ora non hanno grossi problemi ». Intanto la magistratura, dietro la pressione del padrone, ha emesso un ordine di sgombero.

E' il caso più drammatico, ma anche quello più emblematico. E' il sintomo di un comportamento padronale poco incoraggiante. « I padroni — dice Elia, della Covengas — hanno risposto all'appello di Agnelli. La crisi c'è eccome ma gli industriali cercano di tirare i maggiori profitti. Sentono l'odore di largizioni e cercano di bastonare il sindacato. Vorrei dire quattro a tutti quelli che, a partire dalla Dc hanno gradito eviva agli operai polacchi perché finalmente hanno conquistato il diritto allo sciopero e intanto a noi ci dicono che con le lotte mettiamo in crisi l'economia ».

La crisi c'è insomma nessuno, tantomeno i lavoratori.

« Ma alla fine si torna sempre all'alternativa. Non più sotto la legge del caporale, va bene, ma allora quale sistema? « Il nodo — dice Bruno Ghetti, della Federbraccianti — è il funzionamento dell'ufficio di collocamento. Solo in questo modo si può scongiurare la paura del caporale che purtroppo ancora esiste. Se il padrone invece di fare la richiesta al caporale la fa al collocamento viene eliminata un'intermediazione vergognosa. E già sarebbe tanto ». E poi, dopo le questioni del pullmanista e del caporale, rimane quella delle tariffe che non vengono rispettate ».

Mario, 36 anni, da quattro fa il « pullmanista ». Ha paura dell'aria che tira a Velletri. Ha paura di vedere andare in fumo tutti i sacrifici che ha fatto per comprare il pullman. « Sono d'accordo — dice — con le cose che sostiene il sindacato. Però se mi sequestrano il bus, io che fine faccio, come campo? ». Mario prima faceva il trattorista in un'azienda della zona, poi s'è buttato a capofitto nella nuova attività, che prometteva bene. Fa l'abusivo perché — dice — le sue tre domande per la licenza non hanno ricevuto risposta. « La mattina — racconta — mi alzo alle tre e ritorno a casa verso le sette, le otto. Non credere che sia un divertimento. Eppoi si lavora solo nei mesi estivi. Se non facessi qualche viaggio per le gite o per portare la gente al mare, non saprei come campare. Ma io non chiedo alcuno tangente. Il prezzo del viaggio è quello giusto. Non ho la licenza, ecco tutto. Non non il solo. Qui ce ne sono che hanno un parco macchine gigante e hanno una sola licenza. Il sindacato vuole portare la legalità? Ben venga. Non chiedo altro. Questo è il mio lavoro e voglio farlo in santa pace ».



Il figlio del boss Buscetta in manette

ULTIM'ORA - Un giovane di San Basilio

Stroncato dalla droga

Un altro giovane stroncato ieri sera dalla droga. Si chiamava Fabio Canali e aveva 22 anni. La prima ad accorgersi di quanto stava succedendo è stata la madre che ha telefonato al 112 per chiedere aiuto. E' partita immediatamente un'ambulanza, ma quando è giunta in via Oratio da Pennabilli n. 5, a San Basilio, il medico non ha potuto che constatare la morte di Fabio Canali.

Senza esito l'interrogatorio del figlio del « boss » siciliano

La mafia lo vuole « incastrare » ma Buscetta continua a tacere

Il giovane è stato sorpreso con le banconote del sequestro Armellini - Ancora tre ostaggi in mano all'anonima - Appello dei familiari di Barbara Piattelli

L'interrogatorio del giovane figlio del boss siciliano Buscetta è durato a lungo. L'altra sera, ma, sembra, senza dare alcun risultato. Il giovane — almeno così dicono le « voci », perché nulla è trapelato dal sostituto procuratore — ha continuato a ripetere la sua versione: il denaro « sporco », proveniente dal riscatto del costruttore Armellini, che voleva cambiare in una banca, glielo aveva consegnato uno sconosciuto in cambio di dollari. Una versione che fa acqua da tutte le parti.

Le banconote da centomila lire che Antonio Buscetta — così si chiama il figlio del mafioso siciliano — possedeva erano da tempo segnalate a tutti gli sportelli bancari proprio per « rintracciare gli « spacciatori » ». E nel mondo della mala questo provvedimento era ben noto come mai il figlio di un « potente » si è fatto prendere tanto stupidamente? L'ipotesi più attendibile, anzi quasi certa, è che si tratti di una manovra tra bande rivali. Si tratterebbe insomma di avversari del clan del padre, che avrebbero puntato molto in alto con un pesante avvertimento al boss siciliano. Ne sono convinti anche gli investigatori, che intuiscono l'importanza di questo spiraglio aperto nell'inchiesta contro l'impenetrabile mondo dei sequestri. Un mondo che almeno questo ormai è chiaro — è collegato a un altro giro, quello dell'eroina. Ed è probabile che a tirare le file di questa industria siano pochi « cervelli ».

LA FAMIGLIA PIATTELLI CHIEDE DISPERATAMENTE CONTATTI

L'appello dei familiari di Barbara Piattelli sul « Messaggero »

Poche persone che non si devono sentire ancora braccate, visto che possono permettersi il lusso di tenere nascosti tre ostaggi per tanto tempo. Nelle mani dell'anonima ci sono ancora la figlia del sarto Piattelli, Barbara, il costruttore Armellini e l'industriale Ercole Bianchi. Tutti e tre sono « in prigione » da tantissimi mesi: Barbara Piattelli è nelle mani dei rapitori da 236 giorni, Ercole Bianchi da 265, Armellini da 200.

Da loro è tempo che non si hanno più notizie. Ieri i genitori della ragazza hanno provato a rompere il muro del silenzio e hanno fatto pubblicare sul « Messaggero » un drammatico annuncio: in una inserzione pubblicitaria in

cronaca hanno scritto « la famiglia chiede disperatamente un contatto ».

I beni del sarto, così come quelli dell'imprenditore e del costruttore rapiti, come è noto sono stati posti sotto sequestro dalla magistratura. Insomma i giudici hanno scelto la « linea dura », forse l'unica praticabile in questi casi, anche se finora non ha dato i risultati sperati.

Sprechi, clientele e approssimazione

Una ricetta per liquidare la Maccarese

La proprietà vuol frantumare l'azienda agricola in tanti piccoli lotti - Stato di agitazione

Puntuale anche stavolta. Con una scadenza ciclica, regolarissima, l'Iri ogni due anni presenta un piano per la divisione, in tanti piccoli lotti, dell'azienda agricola Maccarese, la più grande di tutto il centro-sud. All'appuntamento non è mancata neanche quest'anno. Ai sindacati giuristi fa è stato presentato un progetto che punta decisamente allo smembramento del terreno coltivato. I lavoratori stanno ora discutendo questo documento nelle assemblee e negli incontri con le organizzazioni dei braccianti.

Dalle riunioni verrà fuori un giudizio articolato, anche se una prima impressione i lavoratori della Cgil l'hanno già scritta in un volantino: « Le idee di Fiorentini (l'amministratore della società, n.d.r.) equivalgono a quelle di un medico che per guarire un malato grave decida di ucciderlo ».

Insomma l'Iri sembra proprio ripartire alla carica per affossare la grande azienda alle porte di Roma. Lo fa con un progetto pericoloso, ma lo fa anche con uno stitico di provocazioni che hanno come unico scopo quello di esasperare la situazione. Solo per citare un caso, il problema degli alloggi.

Nella provincia romana (come è stato stabilito dai contratti integrativi) i braccianti hanno diritto a una casa vicina al luogo di lavoro. Fra gli obblighi dell'azienda c'è anche quello di restaurare gli appartamenti quando questi sono danneggiati. E' il caso della Maccarese, dove ci sono casi di lavoratori che con le loro famiglie sono costretti a vivere in vere e proprie baracche, quelle costruite cinque anni fa dal fascismo. Anche la direzione aziendale si era accorta del problema tanto che si era accordata col sindacato perché, nel ri-

Da Velletri un « nuovo movimento » contro lo sfruttamento: i pullmanisti a fianco dei lavoratori

Gli amici del caporale in lotta coi braccianti

L'iniziativa del Comune, amministrato dalle sinistre - Presto le « liste di prenotazione » - Otto ore sui campi per 10 mila lire - « E' una battaglia di civiltà » - Bloccati su via Appia 18 bus con 263 persone - « Il problema è l'agricoltura che è relegata sempre ai margini dei processi produttivi » - La paura di rimanere disoccupati



Da dove vengono e dove vanno i « lavoratori neri » delle campagne

Sono 59 mila, sfruttati, senza contratto

Secondo le cifre fornite dal sindacato i braccianti in tutto il Lazio sono 69 mila. Di questi soltanto diecimila sono contrattualmente e previdenzialmente tutelati. Il resto lavora, senza garanzie, agli ordini del caporale. E sono 59 mila lavoratori che stanno per otto ore sui campi, in cambio di diecimila lire, meno della metà della paga sindacale.

Non è tutto qui, però. Bisogna mettere nel conto anche tutti i braccianti stagionali, ed è molto difficile sapere quanti sono. Alle tre, le quattro di notte le piazze dei paesi si riempiono di gente in attesa del pullman che li porterà direttamente sulla

terra. Dopo un viaggio marciante su vecchie carrette sgangherate, si sta chinati sui campi per otto ore poi si torna a casa la sera, alle sei. L'omertà rende difficile capire gli « intermediari ». E' un sistema che permette di lavorare solo a patto del silenzio. Se « tradisci » sei fuori e non trovi più lavoro.

Già sono altri dati. L'80 per cento della « manodopera migrante » proviene dai monti. Sappiamo tutti che il problema della pulizia urbana a Roma non è certo semplice, ma un « occhio » particolare almeno per le fontane della piazza più celebre del mondo bisognerebbe pure averlo. Tanto più che — come è ovvio — in piazza Navona non mancano mai vigili urbani e guardie di P.S. e quindi non dovrebbe mancare chi segnala al Comune e alla N.U. lo stato pietoso delle fontane.

se queste cose fossero venute fuori, oggi la situazione sarebbe differente. Lettera firmata

« Maquillage » delle fontane: e piazza Navona?

Cara Unità, qualche giorno fa ho letto sul vostro giornale che una squadra speciale del Comune aveva cominciato un'opera di « maquillage » (testuale) delle fontane cittadine. Lodevole iniziativa. Qualcuno, però, dovrebbe raccomandare a questa squadra di farsi un giro per piazza Navona. Io ci sono passato l'altro giorno. Ebbene, nella fontana che si trova dalla parte di piazza delle Cin-

que Lune ho potuto contare la bellezza di 17 bottiglie di birra, accompagnate da un cospicuo numero di barattoli di latte, di marmellate, « caricatori » di lampade a gas, buste di plastica, pacchetti di sigarette, cicche e via insudiciando.

Ora mi chiedo: è mai possibile un seccione simile? Sappiamo tutti che il problema della pulizia urbana a Roma non è certo semplice, ma un « occhio » particolare almeno per le fontane della piazza più celebre del mondo bisognerebbe pure averlo. Tanto più che — come è ovvio — in piazza Navona non mancano mai vigili urbani e guardie di P.S. e quindi non dovrebbe mancare chi segnala al Comune e alla N.U. lo stato pietoso delle fontane. Insomma, voi che potete,

richiamate chi di dovere a provvedere. Invece di fare gli spiritosi con le chiacchiere sul « maquillage », fate a tutti una bella tirata d'orecchi. Cari saluti, Cesare Dindi

Senza lavoro come faccio a crescere i figli?

Cara Unità, sono una lavoratrice della Bandini, l'azienda tessile di Tor Cervara chiusa da aprile. Ti scrivo per raccontarti la mia storia, per farti sapere a tutti come sono costretta a vivere, dopo che la ditta mi ha licenziata. Ho 37 anni e a marzo di quest'anno mio marito è morto. Sono rimasta sola con due figli, uno di sedici anni e l'altro di dieci, da campare. Pensavo di fare la lavorante alla Bandini e non credevo di rimanere a spasso tanto presto. E invece come se il padrone me lo avesse fatto apposta — a aprile la ditta ha chiuso e licenziato tutti.

Adesso sono sola, senza lavoro, senza stipendio, con due figli sulle spalle. Come faccio? Come faccio a crescere i miei figli, come faccio a pagare l'affitto? Ecco, nella vertenza della Bandini c'è anche la mia storia. Io non chiedo niente. Voglio solo lavorare, alla Bandini o in qualsiasi altro posto non mi importa. Che mi si dia però la possibilità di non morire di fame. Rosa La Penna

quest'anno mio marito è morto. Sono rimasta sola con due figli, uno di sedici anni e l'altro di dieci, da campare. Pensavo di fare la lavorante alla Bandini e non credevo di rimanere a spasso tanto presto. E invece come se il padrone me lo avesse fatto apposta — a aprile la ditta ha chiuso e licenziato tutti.

Lettere al cronista

Giochi del PSI alla Provincia di Latina

Cara Unità, sono un tuo lettore, un simpaticante del Pci anche se non sono mai stato iscritto al partito comunista. Col lavoro che svolgo, spesso mi sono trovato ad avere contatti con i funzionari della provincia di Latina, dove svolgo la mia attività. Ho letto qualche giorno fa, nel

quasi da noi, il partito socialista ha ribaltato le alleanze e ha scelto il centro-sinistra. Insomma, per i prossimi cinque anni la provincia di Latina sarà guidata dalla Dc col sostegno dei cosiddetti partiti dell'area laica e socialista.

Il commento è superfluo (e condiviso) appieno quello che avete scritto. Su una cosa però vorrei soffermarmi: già nella passata legislatura il partito socialista lavorava per rovesciare le alleanze. Non ho mai sentito da un rappresentante alla

provincia di quel partito difendere la giunta coi comunisti, non gli ho mai sentito difendere le scelte che pure loro contribuivano a determinare. Gli ho visto fare altre cose però: gli ho visto praticare il clientelismo, i favoritismi. E di queste cose non posso essermene accorto solo io. Perché non le avete mai denunciate? Perché, invece del « quieto vivere », non avete avviato una discussione coi socialisti anche quando assieme governate, anche quando c'era la giunta di sinistra? Forse